

Iniziato ieri alla Consulta l'esame di costituzionalità. L'avvocato dello Stato scarica le responsabilità sui magistrati

«L'interpretazione data finora alle nuove norme è stata forzatamente restrittiva». Il problema della «dose media»

# Legge antidroga alla sbarra. Imputati diventano i giudici

In un'aula affollatissima è iniziato il «processo» alla nuova legge sulla droga. I giudici della Consulta, assente Vassalli che ha firmato il testo, hanno iniziato l'esame di costituzionalità. Sotto accusa la dose media giornaliera, fissata per decreto, che equipara spacciatori e consumatori. L'avvocato dello Stato: «La magistratura, per boicottare la nuova normativa, l'ha applicata con un rigore non richiesto».

CARLA CHELO

ROMA. C'era una sola sedia vuota nella sala degli specchi del palazzo della Consulta, ieri mattina, quando è iniziato l'esame di costituzionalità della nuova legge sulla droga, quella del giudice Giuliano Vassalli. A parte quello scarno, che l'ex ministro e firmatario della legge ha avuto il buon gusto di lasciare vuoto, la sala era affollatissima: c'erano giornalisti, avvocati, militanti del comitato antiproibizionista e persino un gruppo di studenti

universitari, giunti con i professori ad assistere all'udienza. A quasi un anno dalla sua approvazione la «legge della discordia», com'è stata soprannominata nel giugno scorso, quando venne varata dopo un difficile iter parlamentare, fa ancora discutere, divide giuristi politici ed esperti. La critica non molti giudici che in questi mesi hanno sollevato ben 7 obiezioni di costituzionalità (ed altre ancora sono in arrivo dal tribunale di Torino ed altre piccole sedi giudiziarie), co-

mincia a nutrire dei dubbi persino uno dei due ministri firmatari, la democristiana Rosi Russo Iervolino che non nasconde gli esigui risultati fin qui raggiunti sia nel campo della lotta ai trafficanti che in quello dell'assistenza ai tossicodipendenti. Ma nell'antico palazzo che fu sede dell'inquisizione non era la bontà della legge che si doveva valutare ma la sua costituzionalità. Ad illustrare le ragioni di detrazione e sostenitori della legge, in veste di relatore, è stato il giudice Giuliano Granata. Dopo una breve camera di consiglio, la corte ha deciso di non dare la parola all'avvocato Tommaso Mancini, che rappresentava il comitato radicale antiproibizionista. È intervenuto a lungo, invece, l'avvocato dello Stato, Ignazio Caravazza su mandato della Presidenza del Consiglio. Per allontanare il rischio di una sconfessione della legge da parte dei giudici della Consulta, Caravazza ha sostenuto che l'interpretazione fino ad oggi

data della legge è stata forzatamente restrittiva ed ha invitato la magistratura a ricercare la volontà del legislatore, disapplicando i passaggi più rigidi della legge. Un esempio concreto: se un tossicodipendente viene arrestato con una quantità di droga superiore a quella fissata dalla legge basta che l'imputato dimostri, certificati medici alla mano, di avere bisogno di una dose maggiore. Il rappresentante del governo non spiega quale sorte toccherà, non essendo tossicodipendente e non potendo quindi usufruire di dosi medie personalizzate, viene trovato con tre spinelli in tasca (che di solito contengono una quantità di principio attivo superiore a quello consentito dalla legge). Al centro della discussione è quel passaggio della legge che essa in una «dose media quotidiana» (stabilita con un contestatissimo decreto del ministero della Sanità) il discriminare tra chi va aiutato a reintegrarsi (il consumatore) e chi va pu-

onato con la prigione (lo spacciatore). Il tribunale di Roma ha contestato che una persona trovata in possesso di quantità di droga di pochissimo superiori a quelle stabilite dal decreto del ministero della Sanità debba essere necessariamente considerata uno spacciatore, come un'interpretazione letterale della legge imporrebbe. È proprio questa quantità media imposta per legge renderebbe la legge incostituzionale. Secondo il tribunale di Roma, il voler fissare uno spartiacque rigido, fa entrare il testo licenziato dal parlamento in collisione con ben quattro articoli della carta costituzionale: il 3° che sancisce l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge; il 25° che stabilisce una riserva di legge per le sanzioni penali, «nessuno può essere punito se non nei casi previsti dalla legge», mentre per stabilire se arrestare o meno un consumatore di droga occorre rifarsi a tabelle pubblicate su un decreto ministeriale; il 27° che recita «la responsabilità penale è per-



Una sala operatoria

## Oggi incontro decisivo al Senato tra esecutivo, maggioranza e sindacati autonomi. Sospeso lo sciopero dei medici pubblici. Il governo smonta il servizio sanitario

I medici, per ora, non scioperano. I sindacati autonomi, riuniti nel cartello «Cosmed», hanno deciso, dopo un incontro con il governo, di sospendere lo sciopero in programma per domani. La decisione definitiva sarà però presa dopo un nuovo incontro, in programma questa mattina. Il governo, intanto, ha approvato un progetto che prevede, di fatto, lo smantellamento del servizio sanitario pubblico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Lo sciopero, almeno per ora, non si farà. Dopo l'incontro di ieri con il governo, i sindacati autonomi, che rappresentano 80.000 medici dipendenti dal servizio sanitario nazionale, altrettanti convenzionati e 12.000 veterinari pubblici, hanno deciso di sospendere l'agitazione che avrebbe dovuto bloccare, per tutta la giornata di domani, ospedali, ambulatori, macelli, mercati ortofruticoli e del pesce. La minaccia di un *block out* della sanità pubblica non è però ancora scongiurata: tutto dipenderà - avvertono i medici - dall'esito dell'incontro, in programma questa mattina alle 10 al Senato, tra sindacati,

governo, commissione Sanità e partiti della maggioranza. Ieri i rappresentanti dei sindacati autonomi dei medici e quelli del governo hanno discusso, tra l'altro, i problemi del ruolo medico, anche in rapporto al progetto di riordino del pubblico impiego. Oggi, però, non si parlerà dello sciopero, ma della riforma del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino - ma solo della riforma, in particolare dell'articolo 11, quello che riguarda il rapporto di lavoro, e dell'articolo 12, relativo al regime dei controlli. Al centro dello scontro, del resto, è proprio il contestato disegno di legge di riforma del

«cartello» che riunisce le diverse organizzazioni autonome - considerano irrinunciabili: il ruolo del medico, che deve essere «protagonista e non una comparsa come è stato finora»; un nuovo rapporto tra università e ospedali del Ssn, che non devono essere in «condizioni di inferiorità e di vassallaggio»; una «soluzione trasparente» per il rapporto di lavoro e lo stato giuridico di medici e veterinari pubblici, che deve prevedere non solo «un nuovo modello contrattuale», ma anche un'«area che deve essere specifica, peculiare, esclusiva, gestita dalle associazioni sindacali maggiormente rappresentative». Di fronte alla dura reazione dei medici, il governo offre, ora, la sua «massima disponibilità» a «specificare meglio» alcuni punti della riforma «in base alle richieste dei sindacati». Ma, a perfezionamento di muoversi su un terreno minato (sulla richiesta di garanzie circa l'uscita dei rappresentanti dei partiti dalla gestione delle Usl) è tornata ieri la Uil, che la giunta il vero obiettivo della riforma, mentre l'«Osservatore romano» esprime «numerosa

## Autolaghi, via i «lumbard» Sgomberata dal cantiere la Lega accusa Prandini: «Non è stato di parola»

MILANO. Ci sono voluti i carabinieri e la polizia per «interrompere» la lunga occupazione del cantiere sull'Autolaghi organizzativa e sostenuta dagli aderenti alla Lega Lombarda. Nessuna resa, nessuno scontro, ma i seguaci di Bossi attaccano il ministro dei Lavori Pubblici, Prandini, accusato di non aver mantenuto la promessa fatta. Il rappresentante del governo, anziché eliminare le barriere su quel tratto autostradale così come chiedevano i leghisti, viene accusato di aver ordinato lo sgombero del cantiere occupato. L'operazione sgombero è avvenuta ieri mattina all'alba. Carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, eseguendo un'ordinanza della Procura della Repubblica di Busto Arsizio, hanno ordinato ai sostenitori della Lega di cessare l'occupazione. I lavori per la costruzione di una nuova barriera a Cavaria erano interrotti da una ventina di giorni e l'occupazione era stata guidata in prima persona dal senatore Bossi. Gli autonomisti non hanno opposto resistenza all'ordine

## Eccezionale parto di una donna nefropatica in provincia di Cosenza. Dializzata dà alla luce un bambino. Per averlo ha rischiato di morire

Nazareno è il quarto bimbo al mondo nato vivo da una donna nefropatica: è sano come un pesce. Luciana Larosa per averlo ha accettato il rischio di un aggravamento della sua malattia e, più volte, quello di morire. Si è sottoposta a dialisi per l'ultima volta solo 24 ore prima del taglio cesareo. Filippo Catizone, primario del Centro di diagnosi prenatale di Rossano: «Non è un miracolo, abbiamo lavorato bene».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

ROSSANO (Cosenza). È bruno come la mamma, frigna come tutti i neonati, si chiama Nazareno come il nonno e sarà un bambino come gli altri. Ma sul fatto che quel fagottino rosa di poco più di due chili (la bilancia dice 2150 grammi) potesse venire al mondo, 9 mesi fa nessuno avrebbe scommesso un soldo bucatino. Nessuno, tranne Luciana Larosa, bracciatrice calabrese di 28 anni, affetta da nefrosi gravi, vanille familiari, una grave forma di nefropatia che praticamente riduce a zero le possibilità di mettere al mondo figli. Che la signora Luciana potesse farcela lo ha creduto Filippo Catizone, primario del centro di diagnosi prenatale dell'ospedale di Rossano, una struttura modello tra le meglio attrezzate dell'Italia Meridionale. Il professor Catizone ha lavorato gomito a gomito coi medici del centro dialisi di Rossano, un'altra équipe moderna diretta dalla dottoressa Teresa Cicchetti. Fino ad ora si erano registrate al mondo solo 42 gravidanze di donne nefropatiche. È soltanto in tre casi, prima di Nazareno, erano venuti alla luce bimbi vivi. Per questo quando Luciana è rimasta incinta, dopo otto anni di matrimonio, le avevano subito spiegato che eccezionale difficoltà a cui sarebbe andata incontro. Soprattutto l'avvertivano che per lei nefropatia vi sarebbe stato un aggravamento repentino della malattia, che per portare avanti la gravidanza sarebbe

stata costretta, lei che non lo aveva mai fatto, ad infilarsi nel tunnel della dialisi, che in ogni caso avrebbe corso rischi vitali. «L'ultima volta», dice il professor Catizone, «Nazareno esiste per la determinazione delle cose e lei di volta in volta ha deciso seguendo con scrupolo tutte le indicazioni. Per otto mesi è andato tutto bene. Poi la crescita del feto si è bloccata e siamo entrati in ansia. Siamo intervenuti dentro il feto per garantirci la maturità del polmone. Quando ci siamo riusciti abbiamo programmato il cesareo per non correre alcun rischio». Catizone apre uno spiraglio: «La casistica obbliga alla cautela. Tra l'altro è difficilissimo che le nefropatiche restino incinte. Ma quando accade l'importante è considerare il feto come un paziente non ancora nato sul quale si può già intervenire dal punto di vista medico e chirurgico, come si è fatto in questa occasione». Giovanni Putoni, medico di dialisi, racconta: «Abbiamo usato una tecnica di emodialitizzazione recente con un filtro particolarmente biocompatibile. Così abbiamo potuto eliminare l'eparina, il farmaco si usa per impedire che durante la dialisi il sangue possa coagularsi. Abbiamo dovuto farlo perché l'eparina avrebbe sicuramente danneggiato il feto. Domenica mattina, quando ci hanno avvertito del cesareo, si è provveduto a fare una dialisi di supporto finalizzata al parto». Graziano Valente, diventato papà, si stacca a malincuore dal letto della moglie alla quale parla in continuazione di Nazareno che mamma Luciana non ha ancora potuto vedere perché i medici «ma solo per precauzione» lo hanno ricoverato nel reparto di neonatologia di Cosenza. «All'inizio - racconta Graziano - è venuto da solo. Non ci pensavamo più. Ma quando Luciana l'ha scoperto, ha detto subito che cosa voleva fare. È contentissimo. Io ho avuto paura che, alla fine, ci restasse soltanto la delusione. Ma lei ci ha creduto sempre. È come se l'avesse fatto da sola. Ora siamo felicissimi. Quanto? Non so spiegarvelo».

## F16 si inabissa al largo di Oristano. Salvo il pilota. Battaglia Nato simulata con incidente aereo vero

Battaglia «simulata» con incidente vero sui cieli della Sardegna. Un F16 olandese si è inabissato ieri pomeriggio al largo delle coste oristanesi, durante l'esercitazione Nato «Dragon Hammer». Il pilota si è salvato lanciandosi col paracadute. L'incidente non modifica i programmi delle forze alleate, che da oggi comprendono anche battaglie navali. Negli anni scorsi altri gravi incidenti durante le manovre Nato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Un'evoluzione un po' troppo spregiudicata per evitare un aereo «nemico», forse un guasto meccanico che ha impedito di riprendere quota, e in pochi attimi l'inabissamento. La battaglia aerea «simulata» sui cieli della Sardegna ieri è finita con un grave incidente, a causa dell'incidente che ha tolto di mezzo un F16 olandese delle forze Nato. Fortunatamente senza vittime: il pilota ha fatto in tempo a lanciarsi col paracadute, evitando di restare così intrappolato nella «bara volante». I soccorritori lo hanno recuperato in mare dopo pochi minuti. L'incidente è avvenuto alle 13 e 45 di ieri, circa 18 miglia al largo delle coste oristanesi, davanti al poligono di Capo Frasca, nella Sardegna centro-occidentale. Una battaglia aerea «computerizzata», secondo le

sono stati infatti dirottati in Turchia e nel nord dell'Irak per le operazioni di aiuto ai profughi curdi. È la quinta volta che i comandi Nato scelgono la Sardegna per l'esercitazione «Dragon Hammer». Ma il conto di vendita assai maggiore, se si considera la lunga attività militare dei paesi alleati nell'isola. E anche la lista degli incidenti non è certo da poco. Qualche volta si è persino sfiorata la strage, come nell'estate del '79 quando un caccia inglese andò a schiantarsi sulle coste di Teulada a pochi metri da una spiaggia affollatissima di bagnanti. Poi è stata la volta delle bombe sganciate per sbaglio su un campo di Villasor, nella provincia di Cagliari, dei siluri nemersi, inesplosi, al largo della costa sudoccidentale. Anche per questo motivo i rappresentanti della Regione sollecitano da anni una riduzione delle esercitazioni militari che oltre tutto penalizzano, soprattutto d'estate, le attività produttive. Se ne riparlerà ancora una volta il prossimo 6 giugno, quando il comitato paritetico per le servitù militari si riunirà per decidere le date delle esercitazioni estive, ma ormai nessuno si fa troppe illusioni. □ P.B.

## Vito Ciancimino si difende: «Non sono un mafioso»



«Non sono mafioso, anzi alla fine degli anni '60 ricevetti minacce e fui scortato dalla polizia. Mi sono arricchito con attività leali. Mi hanno sequestrato quanto è stato trovato a mio nome, ma possiedo il doppio, sono stato evasore fiscale. Il risanamento di Palermo non l'ho gestito io, le scelte fondamentali furono compiute da urbanisti di area comunista». Questi, in sintesi, i passaggi salienti dell'autodifesa di Vito Ciancimino (nella foto) ex sindaco di Palermo, imputato di associazione mafiosa e corruzione. È accusato di essersi stato «in mano ai corleonesi», secondo quanto sostenuto da Tommaso Buscetta, che ha detto di «averlo appreso da Pippo Calò». Un rapporto, secondo il pentito, che avrebbe consentito alle «famiglie» di gestire il risanamento del centro storico di Palermo. Ieri la versione di Ciancimino: «Sin dalla fase programmatica, che risale al 1979, il risanamento è stato gestito dal Pci ed anche la fase successiva, il piano di recupero l'ha avuto la stessa matrice politica».

## Sparatoria a Napoli tra bande rivali. Passante ferito

«Strage del venerdì santo» con tre morti e tre feriti. L'uomo ferito si chiama Vincenzo Gertrude Ummarino, di 64 anni, colpito alla testa. Il conflitto a fuoco è avvenuto intorno alle 16.30 di ieri all'angolo tra Vico Sergente maggiore, una traversa di via Toledo prospiciente la galleria Umberto, e S. Anna di Palazzo. Almeno quattro killer in moto hanno sparato numerosi colpi di pistola contro una autovettura, i cui occupanti hanno risposto al fuoco. Le vittime dell'agguato sarebbero fuggite.

## Muore l'infarto l'avvocato di Gelli

Maurizio Di Pietropao, il legale di Licio Gelli è stato stroncato ieri da un infarto che lo ha colto nella propria abitazione. Ricoverato d'urgenza al Policlinico Gemelli, Di Pietropao è deceduto poco dopo. Il nome del legale - che proprio domani avrebbe compiuto il suo sessantesimo compleanno - era legato agli ultimissimi grandi processi che vedevano coinvolti grossi imprenditori ed alti ufficiali dei servizi segreti. Di Pietropao infatti nel corso della sua carriera forense, ha assunto le difese dei co-truttori Caltagirone, del gran maestro della loggia P2 Lic o Gelli, del re delle «Terme di Fiuggi» Giuseppe Ciarrapico, di Francesco Pazienza, ed anche di alcuni ufficiali del Sid, coinvolti nelle inchieste sui «servizi devianti».

## Per la tassa sui sacchetti manca la firma di Bodrato

Domani il Consiglio di Stato si esprimerà sulla legittimità del decreto che stabilisce le modalità sul saggio di biodegradabilità per la produzione dei sacchetti di plastica e pertanto esenti dalla tassa di 100 lire. Il decreto - denuncia la Lega ambiente - è in grave pericolo: a pochi giorni dall'udienza il saggio di biodegradabilità messo a punto dall'Ente carta e cellulosa e già approvato dall'Istituto superiore di Sanità (su sei campioni ne ha ritenuti idonei 4) e dal ministero dell'Ambiente, non è ancora stato confermato dal ministro dell'Industria Guido Bodrato. La firma del ministro è necessaria - aggiunge la Lega ambiente - non solamente per rendere applicabile la prima fase della tassa ambientale varata in Italia, ma soprattutto per mettere fine ad una frode fiscale ai danni dei consumatori e dello Stato di oltre 400 miliardi di lire.

## Il magistrato convoca Borsano presidente del Torino Calcio

Il finanziere Gian Mauro Borsano, presidente del Torino Calcio dal 1989, è stato raggiunto da un avviso di garanzia emesso dal magistrato Ugo De Crescenzo che indaga sul crack della società finanziaria «Ipifim» che, negli anni 89-90 registrò un «buco» di circa 35 miliardi di lire. «Il giudice lo vuole sentire - ha precisato il legale di Borsano - in qualità di amministratore delegato della società, incarico che ricoprì per sei mesi nel 1986». A lui successe Marco Sobrito, anch'egli coinvolto nelle indagini.